



OSSERVATORIO SULLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA N. 2/2018

1. LA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA E IL RISARCIMENTO DEL DANNO AMBIENTALE

[Certain activities carried out by Nicaragua in the border area \(Costa Rica c. Nicaragua\), sentenza del 2 febbraio 2018](#)

Il 2 febbraio 2018 la Corte internazionale di giustizia si è pronunciata sul caso *Certain Activities Carried Out by Nicaragua in the Border Area. Compensation Owed by the Republic of Nicaragua to the Republic of Costa Rica* (Costa Rica c. Nicaragua). Per la prima volta la Corte ha deciso in materia di risarcimento per danno ambientale determinato dalla condotta illecita di uno Stato. Infatti, nei casi precedenti la Corte si era limitata al riconoscere l'importanza che riveste l'ambiente quale fattore per lo sviluppo umano sostenibile e il conseguente emergere di una branca specializzata del diritto internazionale.

La Corte, sebbene non siano stati molti i casi in cui si è pronunciata su questioni ambientali, ha elaborato una giurisprudenza in materia che ha contribuito allo sviluppo del diritto internazionale dell'ambiente. In alcune decisioni, senza trattare direttamente la materia ambientale, essa ha enunciato dei principi che sono diventati poi dei cardini del diritto internazionale dell'ambiente. Ne sono un esempio la sentenza sullo *Stretto di Corfu*, in cui la decisione della Corte era basata sull'esistenza di un principio di diritto internazionale per cui "every State [has an] obligation not to allow knowingly its territory to be used for acts contrary to the rights of other States" (*Corfu Channel, Merits, Judgment of 9 April 1949*, I.C.J. Reports 1949, para. 22), e ancora il caso *Barcelona Traction* del 1970 nel quale la Corte ha riconosciuto che la tutela dell'ambiente costituisce "an obligation of States towards the international community as a whole" (*Case Concerning the Barcelona Traction, Light and Power Company, Limited*, Belgium v. Spain, 1970). Anche nel caso *Nuclear Tests* del 1974, la Corte ha preso in considerazione la tutela dell'ambiente nella valutazione dell'impatto della sperimentazione delle armi nucleari (*Nuclear Test Case*, New Zealand v. France). Si può infine ricordare la decisione resa nel 1992 in relazione al caso *Certain Phosphate Lands in Nauru* (Nauru v. Australia) sebbene la Corte non abbia avuto modo di pronunciarsi sul recupero delle terre in Nauru ricche di fosfato poiché i due Stati hanno trovato una soluzione stragiudiziale alla controversia.

In altri casi, la Corte è invece entrata nel merito delle questioni di natura ambientale. Il primo esempio è la sentenza *Gabčíkovo-Nagymaros Project (Hungary/Slovakia)*, in cui la Corte ha dovuto pronunciarsi sui rischi ambientali determinati dalla costruzione di una diga

nella zona di confine sul fiume Danubio tra Ungheria e Slovacchia, enfatizzando “the great significance that it attaches to respect for the environment, not only for States but also for the whole of mankind” (*Gabčíkovo-Nagymaros Project, Hungary/Slovakia*, Judgment of 25 September 1997, I. C. J. Reports 1997, para. 53) e ancora la sentenza *Pulp Mills on the River Uruguay* (Argentina v. Uruguay, 2010).

La Corte ha quindi avuto poche occasioni di confrontarsi direttamente con questioni prettamente ambientali. È da rilevare che in considerazione del riconoscimento della nascita di una nuova branca del diritto internazionale, e a seguito della Conferenza di Rio del 1992 delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo in cui sono stati sanciti alcuni importanti principi ambientali, nel 1993 la Corte aveva istituito un’apposita Camera, ai sensi dell’art. 16 del Regolamento della Corte, composta di sette giudici dedicata esclusivamente di questioni ambientali. La Camera è stata teoricamente operativa fino al 2006, quando la Corte ha quindi deciso di non rinnovarla constatando che ad essa non erano state deferite controversie da parte degli Stati.

Fino al caso *Certain Activities Carried out by Nicaragua in the Border Area*, la Corte non si era mai pronunciata in materia di risarcimenti derivanti da condotte illecite di uno Stato per danni ambientali. Del resto, la Corte, prima del caso in esame, non aveva mai riconosciuto una specifica violazione sostanziale in materia ambientale. Emerge così tutta l’importanza della sentenza del 2 febbraio scorso.

1. I fatti all’origine del caso

Il caso trae origine dalla controversia *Certain Activities Carried Out by Nicaragua in the Border Area* presentata alla Corte dalla Costa Rica contro il Nicaragua nel 2010. La Corte era stata chiamata a giudicare sulle attività condotte dal Nicaragua nel territorio della controparte – attività che includevano “incursion into, occupation of and use by Nicaragua’s army of Costa Rican territory” – nonché per “serious damage inflicted to its protected rainforests and wetlands” che la Costa Rica riteneva illecite. Al contempo la Costa Rica aveva chiesto alla Corte di adottare misure provvisorie nei confronti del Nicaragua, ai sensi dell’art. 41 dello Statuto della Corte e degli artt. 73, 74 e 75 del Regolamento della Corte. Lo Stato attore sosteneva che le attività poste in essere dal Nicaragua nel territorio di Isla Portillos avevano distrutto “an area of primary rainforests and fragile wetlands on Costa Rican territory listed as such under the *Ramsar Convention*” (*Request of Costa Rica for the Indication of Provisional Measures*). A tal proposito, occorre precisare che la Convenzione sulle zone umide, adottata a Ramsar il 2 febbraio 1971 ed emendata nel 1982 e nel 1987, prevede all’art. 5 l’obbligo di consultazione con gli altri Stati parte sull’attuazione degli obblighi imposti dalla Convenzione, in special modo per le zone umide transfrontaliere. La Costa Rica, dal canto suo, aveva infatti dichiarato di aver reso edotto il Nicaragua sulle misure da adottare per la protezione della zona umida di Isla Portillos, area sulla cui sovranità esisteva una controversia tra i due Stati.

Nell’ambito della controversia tra Costa Rica e Nicaragua, la Corte aveva emesso l’8 marzo 2011 un’ordinanza sulle misure provvisorie accettando *in toto* la richiesta della Costa Rica secondo la quale il Nicaragua avrebbe dovuto interrompere ogni tipo di attività nei territori delle zone umide di Isla Portillos (*Certain Activities Carried Out by Nicaragua in the Border Area, Costa Rica v. Nicaragua*). Il Nicaragua in seguito aveva presentato una domanda riconvenzionale alla Corte il 22 dicembre 2011 lamentando “violations of Nicaragua sovereignty and major environmental damages on its territory”, a seguito dei

lavori di costruzione da parte del Costa Rica di una rete stradale lungo l'area di confine tra i due Paesi, con gravi conseguenze di natura ambientale ([Construction of a Road in Costa Rica Along the San Juan River, Nicaragua v. Costa Rica](#)). Contestualmente all'introduzione della domanda riconvenzionale, il Nicaragua aveva chiesto alla Corte l'adozione di misure provvisorie volte a fermare i lavori avviati dalla Costa Rica.

La Corte, in virtù del principio della buona amministrazione della giustizia e dell'economia processuale, ha riunito i due procedimenti il 17 aprile 2013 in un unico caso [Certain Activities carried out by Nicaragua in the Border Area \(Costa Rica v. Nicaragua\)](#). Quanto alla richiesta di misure provvisorie avanzata dal Nicaragua, la Corte si è pronunciata una prima volta il 16 luglio 2013 specificando che “the presence of organized groups of Nicaraguan nationals in the disputed area carrie[d] the risk of incident which might aggravate the [...] dispute” ([Request Presented by Costa Rica for the Indication of New Provisional Measures](#)). La Corte ha inoltre disposto nell'ordinanza del 22 novembre 2013 che il Nicaragua non solo doveva astenersi dal continuare i lavori di dragaggio avviati nella zona di sovranità contesa di Isla Portillos, ma in aggiunta era tenuto a rimediare ai seri danni ambientali provocati dalle proprie attività illecite (par. 59, [Request Presented by Costa Rica for the Indication of New Provisional Measures, 22 november 2013](#)).

Nella sentenza sul merito del caso resa il 16 dicembre 2015, Corte ha concluso che la Costa Rica detiene la sovranità territoriale sulla zona a Nord di Isla Portillos, che il Nicaragua ne ha violato la sovranità territoriale attraverso la permanenza di proprio personale sia militare che civile e che la Costa Rica ha diritto a un risarcimento per le attività illecite condotte dal Nicaragua nella zona a Nord di Isla Portillos. Inoltre, la Corte ha accertato la violazione da parte della Costa Rica dell'obbligo imposto dal diritto internazionale generale in materia di valutazione di impatto ambientale con riferimento alla costruzione della rete viaria 1856. La Corte ha lasciato alle Parti la facoltà di trovare un accordo sull'ammontare delle riparazioni dovute dal Nicaragua alla Costa Rica, aggiungendo che, qualora le Parti non avessero trovato un accordo, la decisione sul risarcimento sarebbe stata presa dalla Corte stessa su istanza di una delle Parti.

2. La sentenza del 2 febbraio 2018 e il risarcimento del danno ambientale

La decisione della Corte del 2 febbraio 2018 trae origine quindi dal mancato raggiungimento di un accordo tra Costa Rica e Nicaragua sull'ammontare del risarcimento dovuto in ottemperanza alla sentenza del 16 dicembre 2015. È pertanto su istanza della Costa Rica che la Corte si è pronunciata.

La Corte ha ricondotto la sua decisione ai principi giuridici applicabili alla riparazione dovuta alla Costa Rica a seguito dell'accertamento della condotta illecita perpetrata dal Nicaragua. Nel par. 29 della sentenza, la Corte, richiamando la decisione resa dalla Corte permanente di giustizia internazionale nel caso [Factory at Chorzów, Jurisdiction, Judgment No. 8, 1927](#), ha riconosciuto che “the breach of an engagement involves an obligation to make reparations in an adequate form”. La riparazione viene quindi riconosciuta come un principio generale del diritto internazionale ed essa “must, as far as possible, wipe out the consequences of the illegal act and reestablish the situation which would, in all probability, have existed if that act had not been committed”.

Nella ricognizione dei principi giuridici applicabili al caso in esame, la Corte parte quindi da un presupposto fondamentale: se uno Stato compie un atto illecito e dalla propria condotta ne deriva un danno nei confronti di un altro Stato, la riparazione non solo è

dovuta allo Stato che ha subito il danno, ma essa deve, qualora possibile, ripristinare la situazione precedente. La Corte si muove qui su un terreno sicuro e si limita a ribadire un principio generale alla base del regime internazionale di responsabilità degli Stati, previsto già nel [Progetto di articoli sulla responsabilità dello Stato della Commissione del diritto internazionale \(CDI\) del 2001](#). Il Progetto, sebbene non si sia tradotto in una convenzione internazionale e pertanto sia privo di effetti giuridicamente vincolanti, costituisce il risultato di una lunga opera di codificazione del diritto consuetudinario in materia di responsabilità internazionale dello Stato per la commissione di fatti illeciti. Per quanto riguarda la riparazione del danno, l'art. 31, par. 1, prevede che “[t]he responsibility State is under an obligation to make full reparation for the injury caused by the internationally wrongful act” e al par. 2 che “[i]njury includes any damage, whether material or moral, caused by the internationally wrongful act of a State”.

L'operazione svolta dalla Corte sulla quale ci si vuole qui soffermare è l'applicazione di questo principio al danno ambientale al fine di quantificare il pregiudizio subito dalla Costa Rica. Tale operazione non è stata semplice; la Corte si è avvalsa infatti di personale tecnico specializzato chiamato a fornire la propria competenza in materia (si veda sul punto LUCAS LIMA, [Habemus periti: l'ordinanza di nomina degli esperti nel caso della delimitazione marittima tra Costa Rica e Nicaragua](#), in *Rivista OIDU*, n. 1/2017). Nella prospettiva giuridica, invece, la Corte ha dovuto esaminare i precedenti in materia di risarcimento per danno ambientale e confrontarsi con le posizioni assunte dagli Stati in lite.

Nella sentenza del 2 febbraio 2018 la Corte richiama innanzitutto la propria giurisprudenza in materia di risarcimento del danno.

La Corte spiega al par. 32 di dover procedere in primo luogo a verificare se i danni lamentati dalla Costa Rica possano essere collegati alla condotta illecita del Nicaragua nella zona di sovranità della Costa Rica, determinando se vi sia un sufficiente e diretto nesso causale fra tale condotta illecita e i danni subiti. Questa è un'operazione che la Corte compie facendo un notevole passo in avanti soprattutto rispetto al già citato Progetto di articoli sulla responsabilità internazionale dello Stato della CDI. Laddove nel Progetto si riconosce la connessione fra la riparazione dovuta dallo Stato che ha commesso l'illecito internazionale e l'obbligo di riparare al danno causato, individuandone anche le forme di riparazione possibile (artt. 34-37), l'elemento mancante è il nesso causale fra la condotta illecita dello Stato e i danni che da essa ne derivano. Questo elemento assume un carattere di rilievo nella composizione della controversia tra la Costa Rica e il Nicaragua. La Corte, in primo luogo, deve determinare se siano presenti elementi sufficienti a stabilire se il Nicaragua sia responsabile dei danni ambientali lamentati dalla Costa Rica e, di conseguenza, se “there is a sufficiently direct and certain causal nexus between the wrongful act [...] and the injury suffered by the Applicant” ([Ahmadou Sadio Diallo \(Republic of Guinea v. Democratic Republic of Congo\)](#), 2010, para. 14). Su questo fronte, la giurisprudenza internazionale è intervenuta colmando in parte la lacuna del Progetto di articoli sulla responsabilità internazionale dello Stato in relazione all'individuazione del nesso causale tra condotta illecita e danno causato.

Ora, la Corte ha dovuto tener conto del fatto che nella controversia tra Costa Rica e Nicaragua il danno lamentato è di natura ambientale e la *restitutio in integrum* non solo è molto difficile, ma molto spesso risulta impossibile. Come evidenziato già da Hisashi Owada, già Presidente della Corte internazionale di giustizia, “the environmental damage, once done, cannot be undone [indeed] the basic principle of the international law of State responsibility, i.e., the principle of *restitutio in integrum*, [is] thus simply physically impossible”

([International Environmental Law and the International Court of Justice](#), Inaugural Lecture at the Fellowship Programme on International and Comparative Environmental Law, 2006).

Nella controversia fra Costa Rica e Nicaragua, l'impossibilità della *restitution in integrum* è determinata dal danno causato ai beni e servizi nell'area Nord di Isla Portillos a seguito dello sradicamento degli alberi per la costruzione dei tre canali ad opera del Nicaragua. La Corte ha effettuato una valutazione complessiva dell'area danneggiata che presenta un ecosistema tra i più diversificati e produttivi al mondo, tipico delle zone umide tutelate dalla [Convenzione di Ramsar](#). La Corte ha infatti riconosciuto che “a single recovery period cannot be established for all of the affected environmental goods and services. Despite the close relationship between these goods and services, the period of time for their return to the pre-damage condition necessarily varies” ([Certain activities carried out by Nicaragua in the border area](#), paras. 81-82)

In virtù di tale situazione, la Corte ha riconosciuto che il risarcimento è una forma di riparazione adeguata proprio laddove non si possa ripristinare la situazione precedente, come nel caso [Pulp Mills on the River Uruguay](#) (Argentina v. Uruguay, 2010, para. 273) “in those cases where restitution is materially impossible or unduly burdensome”. Al par. 34, la Corte ha fatto emergere la particolarità del caso sottopostole dalla Costa Rica segnalando che “particular issues may rise with respect to the existence of damage and causation” ([Compensation Owed by the Republic of Nicaragua to the Republic of Costa Rica](#)). La Corte deve quindi, da un lato determinare il danno causato nella zona e dall'altro stabilire il nesso causale fra le attività portate avanti dal Nicaragua e i danni lamentati dalla Costa Rica.

L'operazione non è stata semplice, a causa delle varie tipologie di danno lamentate dalla Costa Rica su cui la Corte ha dovuto operare una valutazione tecnica. A tal proposito, la Corte, nella sentenza del 2 febbraio scorso, ha identificato da una parte che, in merito alle operazioni di scavo dei tre canali da parte del Nicaragua, “Costa Rica’s claim for the cost of replacing all the soil removed by Nicaragua cannot be accepted” in quanto “[t]here is some evidence that the soil which was removed by Nicaragua was of a higher quality [...] but Costa Rica has not established that this difference has affected erosion control and the evidence regarding the two types of soil is not sufficient to enable the Court to determine any loss which Costa Rica might have suffered” ([Compensation Owed by the Republic of Nicaragua to the Republic of Costa Rica](#), par. 74). Per quanto riguarda le altre quattro categorie di beni e servizi per i quali la Costa Rica chiede il risarcimento (alberi sradicati, altre materie prime, regolamentazione dell'anidride carbonica, conseguente qualità dell'aria e biodiversità presente nella zona), la Corte ha riconosciuto invece un nesso causale diretto con la condotta del Nicaragua. La Corte ha infatti riconosciuto la responsabilità del Nicaragua poiché “[t]hese activities have significantly affected the ability of the two impacted sites to provide the above mentioned environmental goods and services [and] it is therefore the view of the Court that impairment or loss of these four categories of environmental goods and services has occurred and is a direct consequence of Nicaragua’s activities” ([Compensation Owed by the Republic of Nicaragua to the Republic of Costa Rica](#), par. 75). La condotta del Nicaragua che ha determinato i danni lamentati dalla Costa Rica si ricollega soprattutto allo sradicamento degli alberi per le operazioni di scavo dei tre canali che la Corte ha riconosciuto come “the most significant damage to the area” ([Compensation Owed by the Republic of Nicaragua to the Republic of Costa Rica](#), par. 79).

L'elemento di novità rispetto alla giurisprudenza precedente lo si ricava però dal par. 35, in cui la Corte indica che “[i]n respect of the valuation of damage, the Court recalls that the absence of adequate evidence as to the extent of material damage will not, in all

situations, preclude an award of compensation for that damage” ([Compensation Owed by the Republic of Nicaragua to the Republic of Costa Rica](#)). La Corte, chiamata a determinare il *quantum* del risarcimento chiesto dalla Costa Rica al Nicaragua, deve pertanto decidere il metodo da utilizzare per la valutazione e quantificazione del danno ambientale.

L’approccio adottato dalla Corte è individuato come “an overall valuation ... dictated by the specific characteristics of the area affected by the activities of Nicaragua [which is] a wetland protected under the Ramsar Convention, where there are various environmental goods and services that are closed interlinked”. La Corte giustifica quindi l’utilizzo di un criterio di valutazione che prescinde dalla necessità di addurre prove conclusive sulla quantificazione del danno in ragione della particolarità della zona interessata, una zona umida e paludosa. Il nuovo approccio “will allow the Court to take into account the capacity of the damaged area for natural regeneration” avvalorando tale posizione con quanto dichiarato anche dal Segretario della Convenzione di Ramsar per cui la zona in cui il Nicaragua ha scavato i tre canali è dotata di “high capability for natural regeneration of the vegetation” (par. 81).

I danni lamentati dal Costa Rica vengono valutati secondo il nuovo approccio che la Corte utilizza e che di fatto limitano le pretese di risarcimento avanzate dalla Costa Rica. Tale approccio della Corte evoca sia la sua precedente giurisprudenza, quale il già citato caso *Ahmadou Sadio Diallo*, ma anche la giurisprudenza della Corte Suprema degli Stati Uniti d’America nel caso *Trail Smelter*, da cui emerge che “when the tort itself is of such a nature as to preclude the ascertainment of the amount of the damages with certainty, it would be a perversion of fundamental principles of justice to deny all relief person, and thereby relieve the wrongdoer from making any amend for his acts” ([Story Parchment Company v. Paterson Parchment Paper Company](#), 1931, United States Reports, vol. 282, p. 555).

La Corte afferma quindi che l’impossibilità di arrivare ad una esatta quantificazione del danno non preclude al riconoscimento di una riparazione avente natura monetaria. La *ratio* seguita risiede proprio nella particolarità del danno ambientale. *In primis*, si ammette che il danno ambientale sia difficilmente quantificabile; in secondo luogo, laddove la quantificazione sia possibile, grazie alle valutazioni di esperti, si riconosce che lo stato delle conoscenze scientifiche utili a tal fine possa evolvere con il tempo e possa non garantire valutazioni precise (diversamente dalle altre tipologie di danno).

La Corte nella valutazione del danno ambientale nella controversia in esame richiama il principio di equità applicato nel caso *Ahmadou Sadio Diallo*. Le considerazioni sull’equità nella valutazione precisa del danno sono esplicitamente richiamate dalla Corte nella quantificazione dei danni lamentati dalla Costa Rica, come ad esempio con riferimento alla richiesta di risarcimento per il costo del carburante per i voli effettuati nelle operazioni di ricognizione nella zona a Nord di Isla Portillos (par. 96) e per i costi sostenuti dalla Costa Rica per i salari del proprio personale impiegato per vigilare sulle conseguenze dei lavori del Nicaragua (par. 101).

Sebbene la Corte abbia adottato un approccio molto innovativo rispetto alle sue consuete caute posizioni, sembra che però abbia voluto limitare il risarcimento riconosciuto alla Costa Rica per controbilanciare l’alleggerimento dell’onere della prova in materia di danno ambientale.

Nel caso in esame, la Corte riconosce che la richiesta di risarcimento per danno ambientale “is consistent with the principles of international law governing the consequences of internationally wrongful acts, including the principle of full reparation, to hold that compensation is due for damage caused to the environment” ([Compensation Owed](#)

[by the Republic of Nicaragua to the Republic of Costa Rica, par. 41](#)). La posizione assunta risponde quindi alle pretese della Costa Rica, ma non *in toto*. A tal proposito, il Nicaragua ha da una parte riconosciuto che il danno ambientale dovesse essere risarcito (par. 40), ma proponeva un approccio per la valutazione del danno conforme alla prassi della *United Nations Compensation Commission* nel caso delle richieste per danni ambientali avanzate dall'Iraq a seguito della Prima guerra del Golfo. Nel caso in esame, il Nicaragua ha sostenuto che i costi passibili di risarcimento comprendano solo quelli che “Costa Rica reasonably incurred in the construction of a dyke across the 2013 eastern *caño* while remediating the impact of Nicaragua’s works” (par. 40). Sul punto la Corte ha riconosciuto che i costi per la costruzione della diga da parte della Costa Rica siano parzialmente risarcibili in quanto “[w]hat matters, for the consideration of the claim, is reasonableness” (par. 142) e sebbene abbia riconosciuto il risarcimento, le richieste della Costa Rica sono state sostanzialmente ridotte.

La Corte ha invece rigettato la richiesta della Costa Rica di risarcimento per l'impiego del proprio personale per monitorare le attività illecite del Nicaragua a seguito del mancato rispetto delle ordinanze della Corte del 2011 e del 2013 con cui veniva chiesto al Nicaragua di ritirare il proprio personale sia civile che militare nell'area a Nord di Isla Portillos. Per essere ritenute ammissibili le spese sostenute dalla Costa Rica avrebbero dovuto comportare l'assunzione di nuovo personale e non il semplice utilizzo di personale già in servizio (par. 109).

3. Conclusioni: la Corte inaugura un nuovo approccio più aperto?

Con la sentenza del 2 febbraio scorso la Corte ha quindi innovato la sua giurisprudenza, evidenziando per la prima volta che la materia del risarcimento del danno ambientale sia riconducibile ai principi del diritto internazionale che si applicano nei casi di danni causati dalla condotta illecita di uno Stato. Nel caso in esame, il Nicaragua è stato riconosciuto responsabile del danno ambientale nella zona a Nord di Isla Portillos, la cui sovranità era stata riconosciuta alla Costa Rica dalla stessa Corte nel 2015. La condotta del Nicaragua che la Corte ha ritenuto illecita si pone, come evidenziato, su due fronti: da una parte la violazione dell'obbligo di non costruire i tre canali, dall'altra l'aver previsto la permanenza del proprio personale nella zona a Nord di Isla Portillos.

Già nel 1997 con il caso [Gabčíkovo-Nagymaros Project \(Hungary/Slovakia\)](#), emergeva la necessità di prevedere l'applicazione di misure incisive che fossero orientate alla protezione dell'ambiente in presenza di un serio rischio di danno ambientale anche in assenza di certezza scientifica, con particolare riferimento all'obbligo della valutazione di impatto ambientale e all'importanza dell'applicazione di un approccio precauzionale.

Con la sentenza in esame la Corte sembra aprire una nuova fase nella sua giurisprudenza in materia ambientale in cui non si limita all'affermazione dei principi di riferimento, ma procede alla loro puntuale applicazione nella soluzione delle controversie internazionali, anche rispetto alla complessa quantificazione del risarcimento dei danni ambientali. Tale approccio innovativo potrebbe, da subito, indurre gli Stati a sottoporre con maggiore frequenza le controversie ambientali all'attenzione della Corte e, in via prospettica, contribuire allo sviluppo progressivo del diritto internazionale dell'ambiente.

DEBORA CAPALBO